LA D.C. E LA PACE

Dove vai? Porto pesci!

Che la DC e Il Popolo rifiutino per principio ogni discussione sul terreno dei fatti, cioè poi ogni confronto oggettivo di idee e di posizioni, l'avevamo già notato in molte occasioni, e ultimamente in occasione della polemica sulla proroga della legge speciale della Calabria. Ma che anche su un problema come quello della pace la DC e Il Popolo mantengano un simile atteggiamento, è cosa che non può non essere rilevata all'attenzione in primo luogo di quei giovani cattolici e democristiani i quali con ben altro animo di quello di Moro e di Rumor si accostano per fortuna a questi problemi.

Nella risposta tentata ieri dal Popolo al nostro invito di andare, sul problema dei contenuti che una vera politica di pace e di pacifica coesistenza deve avere, ad un dibattito serio e sereno (come quello, se non andiamo errati, suggerito dallo stesso Paolo VI), quali sono infatti gli «argomenti» ai quali i portavoce del gruppo dirigente dc. si appoggiano? Due palesi menzogne. La prima, relativa al fatto che noi avremmo proposto ai cattolici, sulla testa della DC, e non anche alla DC, tale dibattito. Qui non c'è solo il sacrosanto e tradizionale terrore della DC per un dialogo fra comunisti e cattolici che la possa tagliare fuori. C'è la menzogna consapevole e pretestuosa per trovare un primo alibi a copertura della propria volontà di sfuggire al dibattito.

Ma l'altra menzogna è ancora più grave. Come può seriamente sostenere la DC che noi torniamo a riproporre, su questi problemi, una «posizione manichea», quando la nostra proposta partiva proprio da una posizione opposta, cioè dalla convinzione, appunto, che nell'affrontare i problemi della pace occorra superare ogni manicheismo?

Noi non diciamo affatto che «tutto all'Ovest è guerra», anche perché — a differenza della DC — noi non identifichiamo tutto l'Ovest con il gruppo dirigente oltranzista americano e con il gruppo dirigente revanscista tedesco, con i quali la DC si sente solidale e con i quali vuole in tutto e per tutto confondersi, a quanto sembra. Noi diciamo che fra l'Ovest e l'Est, e anche all'interno dell'Ovest e dell'Est, c'è una discussione da aprire per arrivare ad un accordo sui contenuti della pace, accordo che oggi non c'è; e pensiamo che a tale discussione potrebbero portare un contenuto serio due grandi movimenti di massa, ideali e politici, come sono in Italia il movimento comunista e il movimento cattolico.

Ha paura la DC di tale discussione? Lo dica. I suoi impegni internazionali non glielo permettono? Lo dica. Non solo noi, ma la grande maggioranza dei cattolici — che sinceramente (ne siamo convinti) aspirano alla pace — sapranno allora come regolarsi. Senza aver paura (ne siamo convinti) degli esorcismi del direttore del Corriere della Sera, *fattosi in occasione della giornata per la pace dei cattolici cacciatore di diavoli comunisti.*

★

Il congresso laburista ha adottato la mozione Cousins

Wilson battuto sui licenziamenti

«Saremo in conflitto con la legge se questa è ingiusta» dichiara il leader della sinistra sindacale in una memorabile giornata congressuale
Il governo ha reso obbligatorio il blocco salariale con il decreto-capestro annunciato ieri dal premier

Nostro servizio

LONDRA, 5.

Il governo inglese è stato sconfitto sul problema della disoccupazione. La mozione di emergenza sulla stabilità di impiego, presentata al congresso laburista dal sindacato dei trasporti, ha ottenuto 3.289.000 voti a favore (contrari: 3.137.000). In essa si chiede che si provvedano nuovi posti di lavoro prima di procedere ai licenziamenti, che si adotti momentaneamente l'orario ridotto e che la «ridislocazione» della manodopera dovrà essere efficacemente e concretamente pianicata.

Il voto contro la linea dell'Esecutivo laburista è giunto al termine di una giornata altamente drammatica. L'applicazione della legge antisindacale, decisa dal governo ieri sera, ha provocato una immediata e fortissima reazione. La riposta speranza governativa per un risultato scontato, grazie al voto della sinistra sindacale è stata clamorosamente rovesciata. Cousins si è tirato dietro la maggioranza dell'assemblea. La mozione riguardava un solo aspetto, anche se il più impellente, della politica economica del governo. Ma la vittoria dell'opposizione ha un grande significato, in una giornata come questa. Il governo è stato costretto costantemente sulla difensiva, e il dibattito ha raggiunto vertici altissimi per merito della sinistra. Come un purosangue ferito ma non domato, la parte migliore del movimento laburista si è rivoltata ed ha fermato il pugno che il governo vuol spingere alla sua gola.

Anche sulle mozioni contrarie alla politica dei redditi, al blocco e alle sanzioni penali, la opposizione ha ottenuto cifre oscillanti fra i due milioni e i 2.700.000 voti.

L'Esecutivo, naturalmente, non ha posto ai voti le sanzioni penali imposte con decreto straordinario Del resto, il governo non ha mai presentato in Parlamento la legge antisciopero adottata ieri sera. Socialismo e democrazia sono uniti: abbandonare il primo, significa calpestare la seconda. Questo è stato il tema su cui sono costantemente tornati, uno dopo l'altro, Cousins, Jenkins, Michael Foot e tutti gli altri che sono oggi intervenuti in quella che forse è stata una delle sessioni congressuali più importanti negli annali del laburismo. Non vi è dubbio che gli storici domani includeranno nei loro libri la frase di Cousins: «Siamo stati in conflitto con la politica economica del governo in linea di principio, e saremo in conflitto con la legge se questa è ingiusta. Il blocco e le sanzioni rinnegano i diritti per cui lottarono i pionieri del nostro movimento, e non abbiamo mai avuto paura dei rigori penali». Oppure la storia del domani ricorderà la sferzante accusa che l'on. Michael Foot ha rivolto alla presidenza: «Quello che ci chiedono è di rinunciare al nostro diritto di esistenza politica, ma chi ce lo chiede non può darci alcuna garanzia perchè non è più padrone delle sue azioni: la Banca d'Inghilterra, la City, la Tesoreria conducono la danza, non il governo».

Il documento dell'Esecutivo laburista in cui è contenuta la politica economica del governo (ad eccezione del blocco e delle sanzioni) ha ricevuto 3 milioni 836.000 voti contro 2 milioni 515.000. Il 40% del partito laburista lo respinge.

Stamane il congresso ha ascoltato il Cancelliere dello Scacchiere, Callaghan, dare la sua visione degli avvenimenti in una relazione più consona al consiglio di amministrazione di una impresa finanziaria, che ad un governo che prometteva fino a poco tempo fa di espandere e pianificare tutta l'economia. Un fatto è certo: a questo punto, il governo laburista non si cura nemmeno di celare il senso della sua operazione: ha accettato il sistema e cerca di reggerlo sulla linea della «efficienza» con gli strumenti dei conservatori. Callaghan stesso l'ha riconosciuto quando ha detto: «Non si può separare la Gran Bretagna dal sistema finanziario internazionale». Ecco quindi l'integrazione e la subordinazione, e il rifiuto anche di alternative come quelle suggerite dalla Francia all'attuale sistema monetario basato su dollaro e sterlina.

La più serrata requisitoria contro il governo è venuta da Clive Jenkins, con un fortissimo attacco al «servilismo britannico verso gli USA e la finanza internazionale»: «I diritti dei lavoratori sono sacrosanti e inviolabili».

Altri critici hanno aggiunto che la fiducia, il governo dovrebbe cercarla non presso i finanzieri ma dal popolo inglese. Anche molti di coloro che accettano la politica dei redditi si sono schierati alla opposizione: «Dove è andato il piano economico laburista? Accetteremo la politica dei redditi solo se ci fosse la più completa giustizia distributiva». Il segretario del sindacato calderai e cantieristi, Mac Garvey, ha definito le misure governative «un insulto e una truffa».

Una ovazione ha accolto il vibrante discorso di Foot. Grida di «vergogna!» hanno accompagnato la dichiarazione di voto a favore della politica economica del governo, di sir Leslie Carron, leader della Confederazione metalmeccanici ed esponente della destra sindacale. La forte tensione ideale di questa giornata conferma che il socialismo e Marx (come ha fatto rilevare Mac Carvey riferendosi al discorso di ieri di Wilson) non si possono «mettere in soffitta» tanto facilmente. La lotta è aperta.

Leo Vestri

SCANDALOSA DECISIONE DELLA CORTE D'APPELLO DEL TEXAS

Annullata la pena di morte per Ruby!

L'uccisore di Oswald rinviato al tribunale di un'altra contea - Il cavillo giudiziario che ha permesso di «salvare» il gangster - Il P. M. del primo processo, Henry Wade, annuncia il ricorso contro l'annullamento

Un attimo drammatico: Jack Ruby spara sul ventre di Oswald

Nostro servizio

AUSTIN (Texas), 5

La corte d'appello del Texas ha revocato la condanna a morte inflitta da un tribunale di Dallas a Jack Ruby, che il 24 novembre 1963 aveva fulminato con un colpo di pistola l'ex marine Lee Harvey Oswald, considerato dalla commissione Warren l'assassino del trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy.

Jack Ruby, informatore della polizia, proprietario di case equivoche a Dallas, l'uomo che «aveva tappato la bocca» al presunto assassino di Kennedy, vede quindi profilarsi non poche probabilità di sfuggire alla sedia elettrica. Egli sarà nuovamente processato da un tribunale di contea diverso da quello di Dallas.

Jack Ruby deve aver avuto questa mattina un sorriso di soddisfazione quando gli hanno annunciato che la corte d'appello del Texas, accogliendo le tesi dei suoi difensori, aveva cassato la decisione del tribunale di prima istanza di Dallas che nel marzo del 1964 lo aveva condannato a morte per «assassinio premeditato nella persona di Lee Oswald». I suoi «protettori» avevano riportato una prima vittoria!

Il «giallo del secolo», che la commissione Warren credeva di aver chiuso dopo un anno di indagini con un rapporto di 888 pagine corredato da ventisei volumi di documenti, era tornato proprio in questo periodo ad interessare l'opinione pubblica americana per una serie di autorevolissimi studi (in particolare quello di Edward Epstein) che avevano criticamente messo in luce la fretta, le manchevolezze, la trascuratezza per certi particolari di capitale importanza in una parola la superficialità delle indagini e quindi la dubbiosità delle conclusioni della commissione Warren

Ora, con la scandalosa cassazione della sentenza di condanna a morte di Jack Ruby ed il rinvio ad altra corte dell'assassino di Lee Oswald, il giallo riesplode con tutti i suoi allarmanti interrogativi lasciati senza risposta. La sentenza di annullamento emessa oggi dalla corte del Texas appare infatti tanto più sorprendente se si pensa che proprio dopo la pubblicazione dei saggi critici nei confronti del rapporto Warren si era detto da più parti che l'arma più preziosa nelle mani degli avvocati di Ruby consisteva nell'ottenere la cassazione del processo di prima istanza e il trasferimento del Ruby davanti ad altra corte.

Ruby, come abbiamo già detto, per intanto evita la sedia elettrica e si prepara poi a comparire (ma tra quanti mesi?) davanti al tribunale di un'altra contea nel momento in cui sono sorti infiniti dubbi sulla reale colpevolezza della sua vittima, Lee Oswald o meglio sul fatto che egli fosse stato il «solo e pazzo ideatore ed esecutore» dell'assassinio di Kennedy. In queste condizioni, il piccolo killer di Dallas Jack Ruby potrebbe anche veder commutata la pena di morte in un'altra più mite

Ma ricordiamo i fatti prima di vedere come ha agito la corte del Texas Alle 12,30 del 22 novembre 1963 Kennedy veniva assassinato a Dallas. Circa un'ora dopo la polizia arrestava Lee Oswald che nel frattempo aveva assassinato l'agente di polizia Tippit. Alle 11,20 del 24 novembre, mentre le indagini della polizia cercavano sia pure in modo formale di appurare gli eventuali rapporti di Oswald con eventuali mandanti, il presunto assassino veniva freddato con un solo colpo di pistola sparatogli a bruciapelo da Jack Ruby, confidente della polizia di Dallas e proprietario di alcuni locali equivoci della città. Particolare allucinante: Ruby si era introdotto nei sotterranei della polizia di Dallas nel momento in cui, davanti alle camere televisive, Lee Oswald stava per essere trasferito alla prigione e quindi aveva assassinato l'ex marine sotto gli occhi dei poliziotti di scorta e di milioni di telespettatori.

Più tardi Jack Ruby, che si era difeso dicendo di aver voluto vendicare «da buon patriota», la morte di Kennedy, disse a un poliziotto che «non gli era piaciuta la faccia di Oswald» e che si era proposto di ucciderlo «alla prima occasione» Questa frase, che era servita al pubblico ministero per accusare Ruby di premeditazione al delitto, è stata anche la chiave della clamorosa decisione di annullamento della prima sentenza.

Il presidente della corte superiore, giudice Morrison, ha cercato di spiegare oggi che la decisione di cassare l'operato del tribunale di prima istanza era stata adottata all'unanimità dai tre membri della corte superiore i quali si erano convinti che il verdetto di condanna a morte era stato viziato da un grave errore: il tribunale di prima istanza aveva accettato l'introduzione negli atti dell'accusa di alcune testimonianze rese da funzionari di polizia (in particolare la frase da noi riprodotta sopra) in condizioni non previste dal codice di procedura penale.

«Quella confessione — ha spiegato il giudice Morrison — costituiva una dichiarazione orale di premeditazione resa mentre il suo autore si trovava nelle mani della polizia e quindi non ammissibile come prova a carico». La legge prevede che una qualsiasi dichiarazione resa da un cittadino non possa costituire prova a carico quando questi non sia stato avvertito in precedenza dell'uso possibile che si potrà fare della sua dichiarazione.

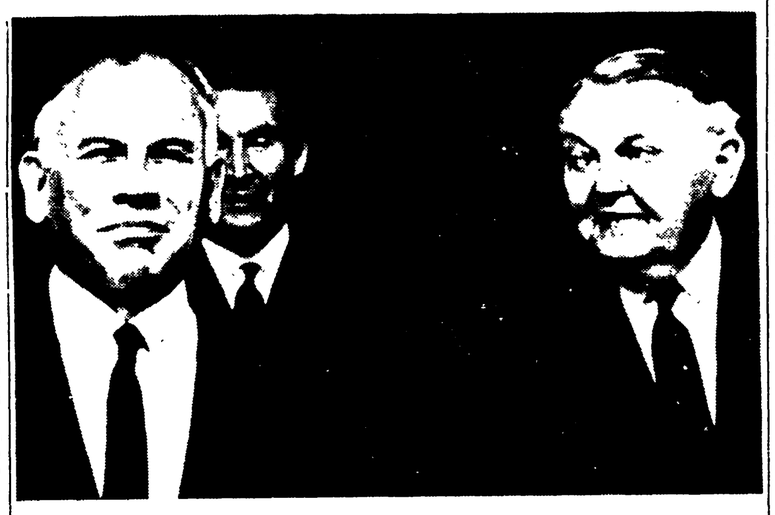
Ma, ci si domanda a questo punto, come ha potuto il tribunale di prima istanza non tener conto della legge ed arrivare a pronunciare una condanna a morte? A questo proposito è interessante riportare una dichiarazione rilasciata oggi dal procuratore distrettuale Henry Wade che era stato pubblico ministero nel processo contro Ruby «Non vi fu errore — egli ha detto — del tribunale di cui facevo parte. Posso anzi dire che presenterò una istanza alla corte d'appello perchè riesamini la sua decisione Ritengo che la odierna sentenza di cassazione della corte di appello non sia definitiva L'ultima parola di questo caso non è ancora detta. Comunque, in caso di un nuovo processo, offrirò tutto il mio aiuto all'accusa».

Samuel Evergood

Al gruppo parlamentare democristiano di Bonn

A Erhard il voto di fiducia a Gerstenmaier gli applausi

Persistono le critiche alla eccessiva acquiescenza del cancelliere verso Washington ma Adenauer, Strauss e Gerstenmaier non offrono un'alternativa valida



Eugen Gerstenmaier e Ludwig Erhard.

Dal nostro inviato

BONN, 5.

Gerstenmaier si è preso gli applausi e Erhard un voto di fiducia. Questa la conclusione, in sede di gruppo parlamentare democristiano, dell'ultima fase della lotta per il potere in corso da alcune settimane a Bonn. Per il momento il Cancelliere sopravvive. Quando a Bonn si chiede il perchè di questa contraddittoria soluzione, si ricevono risposte diverse che s'integrano l'una con l'altra ma che, anche messe insieme, non appaiono soddisfacenti. Alcuni osservatori si richiamano al sistema di votazione in vigore nel *Bundestag*.

A differenza dell'Italia, nella RFT per far cadere un governo non è sufficiente un voto di sfiducia del Parlamento, ma occorre un voto «costruttivo»: in altre parole una maggioranza del *Bundestag* deve avere già bello e pronto il successore. Ora, si dice, Erhard è indubbiamente in minoranza in Parlamento, ma una maggioranza attorno a un nuovo cancelliere neppure esiste. I socialdemocratici sono all'opposizione e, o li si prende in un governo di «grande coalizione», o sul loro voto «costruttivo» non c'è da contare. Ma per il momento l'alleanza con la SPD non è ancora attuale. La maggioranza è sempre da ricercare soltanto tra democristiani e liberali.

Ma è proprio la Democrazia cristiana che è divisa e la frattura passa non soltanto tra la CDU (sigla nazionale del partito) e la CSU (sigla dell'ala bavarese di Strauss) ma all'interno della stessa CDU. Erhard sopravvive perciò, si conclude, in quanto i suoi avversari non hanno la personalità sulla quale l'unità del partito si possa ricostituire.

Non è vero, ribattono altri commentatori: il gruppo anti-Erhard ha raggiunto una certa compattezza puntando finalmente su un nome, quello del reazionario e oltranzista Eugen Gerstenmaier; solo che, nella sua scalata alla cancelleria, esso ha commesso alcuni errori tattici. In primo luogo ha montato il suo complotto e scatenato l'offensiva proprio mentre Erhard era a Washington, per condurre con Johnson le più difficili trattative che si siano mai svolte tra un Cancelliere tedesco occidentale e un Presidente americano Di qui all'accusa nei suoi confronti di «coltellata alla schiena» il passo è piuttosto breve. In secondo luogo esso si è accordato di rovesciare Erhard non subito — sfruttando l'attuale momento di tensione politica — ma, come ha rivelato ieri *Die Welt*, il prossimo 4 febbraio, giorno del settantesimo compleanno del Cancelliere. A parte il macabro gusto di sparare il colpo finale proprio in coincidenza con i festeggiamenti in onore della vittima, si commenta, il rinvio dell'operazione significa mantenere ancora aperta per mesi la ferita purulenta della crisi. Tutto ciò, si osserva, non poteva non consentire ad Erhard di riprendere quota e non solo di rimanere egli stesso a galla, ma anche di evitare per il momento il rimpasto del governo, riservandoselo come arma di manovra per il futuro. L'unica cosa che il Cancelliere non poteva non fare era la sostituzione del dimissionario ministro Ludger Westrick, al che egli ha provveduto chiamando al suo posto due alti funzionari statali a lui fedeli e svuotando l'operazione di ogni scelta politica all'interno del suo partito.

Questi in sintesi i giudizi registrati a Bonn sugli ultimi sviluppi della crisi, a partire dell'autocandidatura di Gerstenmaier, al massiccio intervento in suo favore di Adenauer e Strauss sino ai violenti scontri in sede di gruppo parlamentare democristiano Nel complesso, come dice qualcuno, tutta la vicenda non è stata che una tempesta in un bicchier d'acqua? Affermare questo significa rifiutarsi di vedere quali sono i pericoli ma anche quali sono le debolezze della linea politica che il gruppo Strauss-Adenauer-Gerstenmaier contrappone al gruppo Erhard-Schroeder-Von Hassel, debolezze che hanno alla fine offerto a Erhard l'ancora di salvezza. Di che cosa dunque i primi accusano i secondi?

«Le angustie dalla patria sono gravi... La Germania è in pericolo», tuona Adenauer, e Gerstenmaier aggiunge che egli è pronto a sedersi sulla poltrona occupata ora da Erhard per «lealtà verso il paese» minacciato, lealtà che è più grande di quella «verso il partito e soprattutto verso una singola persona».

La Germania occidentale «è in pericolo»? Qualcuno minaccia di invaderla militarmente o qualcuno tenta di distruggerla dall'interno? Nulla di più falso, e ci vuole una bella mancanza di senso della misura per affermarlo La situazione mondiale, in seguito all'aggressione americana nel Vietnam, è grave, ma raramente negli ultimi due decenni l'Europa ha vissuto un periodo più tranquillo. E poi, come si può gridare al pericolo se lo stesso Adenauer, soltanto alcuni mesi fa in un celebre discorso al congresso della CDU affermò, raggelando i suoi focosi ascoltatori, che anche «il popolo sovietico è entrato nel novero dei popoli pacifici»? In realtà in pericolo sono solo gli obiettivi di rivincita della Germania di Bonn e le scelte politiche compiute per realizzarli. Lo ammette alla fine a denti stretti anche il giornale di Strauss, il *Bayern-Kurier* quando nel suo ultimo numero scrive: «La politica estera tedesca corre il rischio di fermarsi su un binario morto della politica mondiale».

Perchè le mire revansciste di Bonn possono finire in un binario morto? Per colpa degli Stati Uniti e di Erhard, sostiene Adenauer. I primi ritengono che oggi il terreno decisivo dello scontro sia l'Asia, mentre in realtà lo è sempre l'Europa Il Cancelliere in carica, dal canto suo, è succubo di Johnson e non è capace di riportarlo sulla retta via europea. Tutto ciò, conclude Adenauer, porta al congelamento della questione tedesca e al rafforzamento dello *status quo* in Europa.

E' vero, l'imperialismo americano, impegnato nella aggressione contro il Vietnam, si manifesta ora in Europa con una certa cautela, anche per l'accentuarsi delle contraddizioni con alcuni dei suoi alleati. Va tenuto conto, inoltre, degli effetti della costruzione del muro di Berlino, con cui non soltanto la RDT mise fine ad una guerra economica che, nei sogni di Bonn, avrebbe dovuto farla crollare dall'interno come un frutto maturo, ma il mondo socialista nel suo insieme dimostrò in modo inequivocabile la volontà di difendere ad ogni costo le sue conquiste Per la Germania occidentale il muro significò in pratica l'affermazione che i suoi piani di annessione della RDT e di revisione dei confini orientali non avrebbero più potuto realizzarsi se non a prezzo di una guerra. Ma in questa mutata realtà mondiale ed europea, nè gli obiettivi degli USA in Europa, nè i piani strategici di Bonn si sono modificati. Lo strumento militare, la *Bundeswehr*, per realizzare tali piani è stato anzi ancora ulteriormente potenziato, sebbene non abbia ancora il possesso diretto delle armi atomiche.

Ora, in questo quadro, quali alternative offre il gruppo Adenauer - Strauss - Gerstenmaier alla politica di Erhard? Leghiamoci più alla Francia, essi dicono, puntiamo non soltanto sulla carta Johnson ma anche sulla carta De Gaulle. Ma la Francia di De Gaulle oggi è il paese che ha messo in crisi la NATO, vuole cacciare gli americani dall'Europa, dialoga con il mondo socialista, ha riconosciuto il confine dell'Oder-Neisse, è contrario all'armamento atomico della *Bundeswehr*, condanna la aggressione americana nel Vietnam. Puntare su un tale paese potrebbe significare non solo cambiare alleati, ma mutare politica. Ed è questa convinzione che ha ancora salvato Erhard, non gli errori tattici degli avversari del Cancelliere o la tecnica del voto di fiducia nel *Bundestag*.

Non che Adenauer-Strauss-Gerstenmaier non siano coscienti dei limiti della loro impostazione. Essi sembrano tuttavia convinti che una minore soggezione agli USA e un certo avvicinamento alla Francia possono ridare respiro all'azione di Bonn Per essi si tratta in altre parole di riprendere quella politica di ricatto tra Parigi e Washington che già tanti successi diede nel passato ad Adenauer Cancelliere, e che ora potrebbe, a loro giudizio, rendere ancora di più se si sfruttasse bene il potenziale economico e la forza militare di cui Bonn dispone.

E' appena il caso di dire, come fanno le scarse forze di opposizione democratica in Germania occidentale, che una tale politica può soltanto aggravare i pericoli in Europa e che la vera alternativa alla linea Erhard - Schroeder - Von Hassel è la via della rinuncia alle mire di rivincita.

Romolo Caccavale

Conferenza dell'illustre scienziato a Siena

Sabin cerca il vaccino per vincere il cancro

Ma gli studi orientati in questo senso non hanno ancora dato risultati positivi - Oggi il virologo ospite dell'Istituto superiore della Sanità a Roma

Albert Bruce Sabin

Dal nostro corrispondente

SIENA, 5.

In una solenne cerimonia svoltasi questa mattina all'Istituto Sclavo, il professor Albert Sabin, presente a Siena in occasione del congresso nazionale delle società di biologia sperimentale, fisiologia e biochimica, ha ricevuto un ulteriore riconoscimento della sua infaticabile opera di scienziato.

Siena, eletta dal professor Sabin a sede simbolica, in Italia, della divulgazione del proprio pensiero scientifico, ha voluto infatti rendere omaggio al medico e al biologo altamente meritevole per l'umanità: al professor Sabin si deve la scoperta del vaccino antipoliomielitico orale a base di virus viventi e attenuati, ormai adottato in tutto il mondo e che anche in Italia ha condotto a debellare in larghissima parte questa terribile malattia.

Il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Sclavo, ragioniere Benincore, ha sottolineato come il professor Sabin meriti stima ed ammirazione non solo per la sua attività di studioso e di ricercatore, ma anche per la generosa sollecitudine con la quale ha sempre reso partecipi delle sue conoscenze e della sua esperienza tutti coloro che si dedicano alla soluzione dei problemi sanitari che affliggono il genere umano.

A ricordo della cerimonia è stata quindi offerta allo scienziato una medaglia d'oro ed è stato scoperto un busto in bronzo in suo onore. Il busto e la medaglia sono opera dello scultore senese Vico Consorti.

Dopo la cerimonia il prof. Sabin ha svolto la sua relazione alla seduta plenaria dei congressisti sul tema: «Fenomeni di carcinogenesi sperimentale da virus a D.N.A. e ricerca della loro incidenza nell'uomo».

Il professor Sabin sta attualmente dedicando i propri studi, infatti, alla lotta contro il cancro. L'importanza e l'attualità del problema avevano creato un clima di viva attesa nei riguardi delle comunicazioni con cui lo scienziato avrebbe messo al corrente i congressisti delle esperienze e dei risultati da lui raggiunti fino ad oggi in questo campo La nuova via di studi e di ricerche che lo scienziato ha prospettato nei riguardi dei tumori umani e alla quale esso sta dedicando attualmente la sua attività di ricerca, consiste nella possibilità di identificare i virus cancerogeni e comprendere il meccanismo biochimico degli anticorpi

Secondo Sabin è infatti nella virologia, e quindi nell'uso di mezzi immunizzanti, l'arma per vincere questo male. Gli studi del prof. Sabin partono dalle osservazioni dei virus a D.N.A. capaci di provocare tumori negli animali. L'aspetto biologico più importante dell'azione di questi virus è quello della trasformazione tumorale di cellule normali e della comparsa nelle cellule infette, di un nuovo costituente antigenico, il cosiddetto «antigene tumorale». Poichè gli animali sviluppano anticorpi, sembrerebbe logico supporre che anche le cellule umane colpite dal cancro sviluppino analoghi anticorpi almeno per quel tipo di cancro. Ma finora, in questo senso, gli esperimenti sono stati negativi Risulta comunque fondata l'ipotesi che possano evidenziarsi, con opportuni accorgimenti di tecnica, antigeni tumorali anche nell'uomo affetto da tumori. Comprendere come i virus attaccano le cellule e ciò che si determina in esse, è insomma il segreto a svelare il quale Sabin dedica i suoi sforzi per giungere ad avere le cognizioni necessarie per aggredire e vincere anche questa atroce malattia.

Il professor Sabin nei prossimi giorni parteciperà alla Conferenza Europea sulla poliomielite che apre i suoi lavori il 10 ottobre a Roma Domani mattina, sempre a Roma, lo scienziato terrà una conferenza, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Sanità.

e. z.

Il processo al «ferroviere della morte»

Colpevole per il PM il nazi deportatore

VIENNA, 5

Al processo contro Franz Novak, il «ferroviere della morte» accusato di aver organizzato il trasporto di centinaia di migliaia di ebrei ungheresi nei campi di sterminio, la parola è ormai alla giuria. Nella seduta di ieri, infatti, hanno parlato tanto l'accusa che la difesa, e il presidente ha posto i quesiti ai quali la giuria dovrà dare una risposta

Il pubblico ministero ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato in quanto era a perfetta conoscenza del destino che toccava agli ebrei di cui organizzava il trasporto nel quadro della «soluzione finale della questione ebraica». Le attenuanti derivanti dai precedenti dell'imputato sono largamente compensate dalle aggravanti che derivano dal gran numero delle vittime e dalla continuità del crimine.

La difesa ha chiesto l'assoluzione sostenendo che il Novak fu solo un esecutore di ordini.

Il presidente ha quindi posto un complesso di quesiti alla giuria, il principale dei quali è: «l'imputato, organizzando i trasporti dei deportati ebrei e consegnandoli ai funzionari dei campi di sterminio, era pienamente conscio del significato del termine *soluzione finale della questione ebraica?*» Gli altri quesiti riguardano la colpevolezza o meno di assassinio a seguito di ordini e di complicità in assassinio, e se tale eventuale complicità sia prescritta essendo trascorsi venti anni dal fatto.